

CARLO TRIGILIA

# Sociologia economica

## II. Temi e percorsi contemporanei

**Università La Sapienza**

Anno accademico 2019/2020

Corso di laurea: Sociologia

Professor Carrieri

ESAME DI  
SOCIOLOGIA  
ECONOMICA

*Chiara Ancillotti*

# 3. LO STATO SOCIALE KEYNESIANO E LA POLITICAL ECONOMY COMPARATA

## ASCESA E DECLINO DELLO STATO SOCIALE KEYNESIANO

Il secondo dopoguerra è stato caratterizzato da un crescente intervento dello stato in campo economico e sociale.

Esso si basava sulla teoria di Keynes:

*Intervento dello stato a sostegno della domanda, così da poter furi uscire da una situazione di depressione economica.*

Shonfield fece notare come vi fosse stato in realtà uno scostamento dal quadro delineato da Keynes in due direzioni:

1. Il **keynesismo della crescita**, cioè il tentativo di usare l'intervento statale, e soprattutto la spesa pubblica, come strumento per sostenere lo sviluppo economico, e non solo per curare le depressioni,
2. Uso della spesa pubblica come mezzo per accrescere e consolidare il consenso attraverso la massiccia diffusione dei **programmi di welfare**.

È con riferimento a questi due fenomeni che si può parlare di **stato sociale keynesiano**: un intervento pubblico che si allontana dalle concezioni originarie di Keynes e che si realizza in forme più o meno estese nei paesi sviluppati dell'occidente.

Possiamo prendere come punto di riferimento la contrapposizione tradizionali:

- **KEYNESISMO DEBOLE** = l'intervento pubblico, attraverso la politica fiscale, monetaria e quella della spesa in deficit, resta più vicino all'originaria ispirazione keynesiano e si limita maggiormente a stabilizzare il ciclo economico sostenendo la domanda nei momenti di recessione e raffreddandola in quelli di pieno utilizzo dei fattori produttivi.

Un esempio tipico sono gli Stati Uniti negli anni '70

- **KEYNESISMO FORTE** = vi è un impegno più vincolante sul terreno della difesa della piena occupazione e della crescita economica, in modo da poter anche finanziare un incremento più consistente della spesa sociale.

Un esempio tipico sono la Svezia e gli altri paesi scandinavi negli anni '70.

Per quanto concerne le **politiche di Welfare**, vi è da chiedersi il **perché** della loro crescita.

Vi sono più fattori causali tra loro collegati:

- Domanda proveniente dalle classi subalterne che portò al riconoscimento dei diritti civili, politici ed infine sociali.

- Esigenze funzionali alla riproduzione del capitalismo, sostegno all'accumulazione, e al mantenimento del consenso; *spese per il capitale sociale* (investimenti sociali) e *spese sociali di produzione* (interventi assistenziali).
- Mobilitazione delle classi subalterne attraverso le organizzazioni politiche dei lavoratori.

Il ruolo dei partiti legati al movimento operaio appare di fondamentale importanza se si guarda alle modalità di organizzazione dei sistemi di protezione sociale.



**Titmuss** individuò *tre idealtipi* principali di welfare

### ISTITUZIONALE-REDISTRIBUTIVO

I diritti sociali vengono riconosciuti come componenti essenziali della cittadinanza e i programmi pubblici forniscono benefici uniformi per tutti i cittadini (base universalistica); il finanziamento avviene per via fiscale piuttosto che contributiva.

Paesi del Nord europa.

### RESIDUALE

La protezione sociale pubblica copre una fascia limitata di popolazione, coloro che si trovano in condizioni di articolare indigenza e bisogno; i programmi sono selettivi e l'impegno di spesa è modesto.

Stati Uniti, Canada, Australia e Gran Bretagna.

### REMUNERATIVO

L'assicurazione contro i principali rischi non si basa su un diritto di cittadinanza, ma sull'appartenenza ad una categoria socio-professionale; i benefici sono differenziati in relazione alla posizione occupazionale ed infatti il finanziamento si basa sui contributi più che sulla tassazione.

Paesi europei.

Vi è una differenziazione all'interno del modello continentale, riguardante soprattutto i paesi dell'Europa meridionale (Italia, Spagna, Grecia, Portogallo). Essi hanno un welfare "occupazionale-familiistico" che si distingue per tre motivi:

- Manca una rete di protezione sociale di base per coloro che non rientrano negli schemi di tipo assicurativo.
- Gli schemi assicurativi legati alla condizione occupazionale sono spesso più frammentati e sono soggetti a disfunzioni sul versante delle erogazioni (clientelismo, frodi) e dei finanziamenti.
- Il ruolo della famiglia risulta più rilevante nell'attività di cura.

Vi è da aggiungere anche il dato sull'occupazione femminile collegata alla carenza di offerta dei servizi per l'infanzia.

## DECLINO

Negli **anni '70** vi è una ripresa generale del conflitto industriale, con tassi alti di inflazione e disoccupazione (stagflazione) e bassi tassi di crescita della produzione.

Il meccanismo di regolazione istituzionale dell'economia basato sullo stato sociale keynesiano tende a generare **due tipi di "effetti perversi"**.

Questo è dovuto anche al fatto che, come già detto, si sono allontanati dall'idea originale di Keynes:

- Interventismo pubblico come strumento di crescita economica, non più solo di prevenzione e cura delle depressioni.
- Controllo della spesa pubblica come posta in gioco nel "mercato politico", in quanto diventò uno strumento cruciale per favorire e riprodurre il consenso.
- Il mercato avrebbe dovuto continuare a svolgere una funzione essenziale ed invece si allenta la sua disciplina sulle domande dei lavoratori.

### 1) Modificazione, che intervengono al livello micro, in seguito alla diminuzione della disoccupazione.

I soggetti che entrano a far parte più stabilmente della classe operaia iniziano a maturare nuove domande, sia sul piano retributivo che su quello del riconoscimento sociale e politico; inoltre con la riorganizzazione del lavoro negli anni '60, la divisione del lavoro si fa più rigida ed estraniante. Si arriva così alla ripresa del conflitto industriale.

### 2) La difficoltà, al livello macroeconomico, di controllo della spesa pubblica che si accompagna all'espansione dei sistemi di protezione sociale.

Aumenta la pressione da parte dei vari interessi che si organizzano per migliorare ed estendere i loro benefici. Diventa così più difficile resistere a tali domande e ancor di più ridurre i programmi di protezione sociale quando si aggrava la situazione dei conti pubblici (spinta all'inflazione).

La situazione va ad aggravarsi successivamente per altri **fattori esterni**:

- Si intensifica la concorrenza
- Avviene la saturazione del mercato dei beni di produzione di massa
- Avviene il cosiddetto "shock petrolifero", ovvero l'innalzamento dei prezzi del petrolio e in generale delle materie prime
- Viene abbandonato il sistema dei cambi fissi (Stati Uniti)

Sempre in questi anni cresce la letteratura sulle origini dell'inflazione, in particolare **due filoni** di tipo neoinstituzionale (**POLITICAL ECONOMY**), che cercano di interpretare il comportamento dei governi, dei sindacati e delle imprese.

## • LA POLITICAL ECONOMY DELLE TEORIE NEOUTILITARIE

In questo quadro un primo gruppo di contributi si concentra sul cosiddetto "**ciclo politico-elettorale**"

Fenomeni di espansione politicamente indotta dell'economia, che si verificano in concomitanza delle scadenze elettorali e sono determinati dal tentativo dei politici in carica di essere rieletti attraverso un aumento della spesa e/o una riduzione delle tasse.

Brittan nella sua interpretazione afferma come gli elettori cerchino di massimizzare con il voto il loro benessere individuale e i politici, con le loro scelte, cerchino il consenso e le possibilità di rielezione.

I lavoratori si rendono conto, con l'aumento dell'inflazione successivo alle politiche espansive, di subire una decurtazione del reddito reale, e quindi sostengono le richieste dei sindacati per un incremento delle retribuzioni (scala mobile).

Questo tipo di diagnosi si accompagna alla preferenza di una "terapia" *neoliberista*.

## • LA POLITICAL ECONOMY DELLA SOCIOLOGIA ECONOMICA

Si interroga sul motivo che spinge i governi a intensificare la ricerca di consenso attraverso la spesa pubblica.

Un contributo fu dato da Goldthorpe, il quale vedeva l'inflazione come espressione monetaria di un conflitto distributivo.

Le domande crescenti di reddito da parte delle classi inferiori si sono acuite per effetto di due tendenze:

- Delegittimazione delle esistenti disuguaglianze sociali, ovvero viene meno quell'ordine di status che portava le classi inferiori ad accettare le loro condizioni sulla base di criteri condivisi di definizione del rapporto tra prestazioni e ricompense.
- Cambiamento nei differenziali di potere a vantaggio del lavoro organizzato, ovvero una diminuzione della dipendenza dei singoli dal mercato del lavoro assieme al rafforzamento delle organizzazioni dei lavoratori.

Questo tipo di analisi vede l'**inflazione** come la *conseguenza di un'incapacità del sistema di rappresentanza di gerarchizzare le diverse domande e di tenere sotto controllo il conflitto distributivo tra i diversi gruppi*.

## PLURALISMO E NEOCORPORATIVISMO

Negli anni '70 vi sono stati una serie di contributi che ha cercato di gettare luce sui caratteri del **sistema di rappresentanza degli interessi**.

Si sviluppò una *political economy comparata* che va ad elaborare concetti di **NEOCORPORATIVISMO E CONCERTAZIONE**, opponendoli a quelli di **PLURALISMO E DI POLITICA DI PRESSIONE**.

L'idea di fondo di questa letteratura è che i migliori risultati in termini di controllo delle tensioni economiche e sociali sono associati ad un sistema di rappresentanza degli interessi e di decisione politica che si allontana dal pluralismo.

Per valutare questa tesi, occorre distinguere analiticamente *due dimensioni tra loro interdipendenti*:

- 1) **Organizzazione degli interessi** = riguarda il grado di *concentrazione* delle organizzazioni e il grado di *centralizzazione* del potere di rappresentanza.

	Grado concertazione	Grado centralizzazione
PLURALISMO	BASSO: debole capacità di coordinamento	BASSO: potere poco centralizzato
NEOCORPORATIVISMO	ALTO: poche grandi associazioni di rappresentanza	ALTO: potere centralizzato

- 2) **Processo di decisione politica** = rapporti tra organizzazioni degli interessi e governi nel processo di decisione e attuazione delle politiche.

PLURALISMO	Elevata concorrenza, attività di <i>lobbying</i> , una <b>politica di pressione</b>
NEOCORPORATIVISMO	I meccanismi di decisione e di attuazione sono basati sulla <b>concertazione</b>

### Perché il neocorporativismo è in grado di controllare meglio la stagflazione?

- Di fondamentale importanza è il ruolo giocato dalle **organizzazioni dei lavoratori**.

Per moderare le loro domanda, oltre all'offerta da parte dei governi di un maggior potere politico, occorrono altre due condizioni:

- **Centralizzazione del potere di rappresentanza**, quindi un elevato grado di autonomia dei rappresentanti rispetto ai rappresentati.
- **Bassa concorrenza** da parte di organizzazioni rivali, che altrimenti potrebbero sfruttare la situazione per proporsi come rappresentanza alternativa.

Che vantaggi possono avere i sindacati da questo "scambio politico"?

Essi possono compensare la moderazione delle richieste salariali sul mercato economico, con benefici legati alle politiche pubbliche.

In questo quadro non va sottovalutato il ruolo della **CULTURA POLITICA**:

I governi di sinistra sono in genere più sensibili al consenso del mondo del lavoro e dei sindacati e la loro presenza tende a facilitare l'accordo con le organizzazioni sindacali, poiché può aumentare la fiducia di queste ultime

- Altro ruolo importante è giocato dalle **organizzazioni imprenditoriali**.

Essi hanno una *posizione di vantaggio strutturale*, legate al controllo dei mezzi di produzione; sono così in condizione di maggior forza contrattuale.

Tuttavia, con il rafforzamento delle organizzazioni sindacali, e quindi l'aumento del loro controllo sul mercato del lavoro, e il crescente intervento statale nel funzionamento del mercato, anche gli imprenditori sono spinti a rafforzare le organizzazioni collettive per coordinare la loro azione nei riguardi delle rivendicazioni salariali e per influire sull'azione dello stato.

Il vantaggio sarà quello di **limitare le rivendicazioni a livello aziendale e di controllare la conflittualità**.

Nel quadro del neocorporativismo si è fatta bene presto strada l'idea che esso debba essere preso come uno *specifico modello* e che esso si sia sviluppato in vari modi:

#### NEOCORPORATIVISMO CON ORGANIZZAZIONI DEI LAVORATORI FORTI

PAESI SCANDINAVI

In questo quadro si sviluppa una concertazione stabile, in cui i sindacati limitano la conflittualità e tengono sotto controllo le rivendicazioni salariali, ottenendo in cambio il sostegno alla piena occupazione e benefici politici legati ad un Welfare universalistico.

#### NEOCORPORATIVISMO CON ORGANIZZAZIONI DEI LAVORATORI PIÙ DEBOLI

OLANDA, BELGIO E SVIZZERA

Il grado di monopolio di rappresentanza è basso, mentre i sindacati e le organizzazioni imprenditoriali presentano un alto grado di centralizzazione e coordinazione. Tutto ciò rende meno favorevole al lavoro lo scambio politico centralizzato e ciò lo si vede maggiormente nel sistema di protezione sociale, che si allontana da quello universalistico.

#### NEOCORPORATIVISMO INSTABILE

REGNO UNITO E ITALIA

I sindacati qui sono forti ma vi è una ridotta capacità di coordinamento centrale della rappresentanza; inoltre i governi sono meno orientati in senso pro labor.

#### Quali sono quindi i fattori che incidono sul variare del neocorporativismo?

- Forza delle organizzazioni sindacali
- Monopolio della rappresentanza e centralizzazione del potere di rappresentanza
- Presenza nei governi di partiti di sinistra
- Grado di radicamento culturale e istituzionale del liberalismo

## VARIETA' DEI SISTEMI DI REGOLAZIONE

Un aspetto che emerge dalla political economy comparata è anche un **terzo tipo di regolazione**.

Si tratta di una situazione caratterizzata da un'*elevata autonomia dei governi della pressione pluralistica degli interessi*; quest'ultimi infatti sono deboli ed l'assetto istituzionale non ne facilita l'influenza sul processo di decisione politica.

Lo stato interviene nell'economia con politiche dirigistiche che utilizzano leve del credito, quelle fiscali e quelle del sostegno delle esportazioni.

I sindacati sono deboli ed esclusi dal processo di decisione politica; *cruciale* è invece *il rapporto tra stato e industrie*.

Il Welfare è poco esteso e la spesa pubblica è contenuta.

I risultati di questo terzo modello sono un **BASSO LIVELLO DI INFILAZIONE**, accompagnato da una **BASSA DISOCCUPAZIONE** e **ELEVATI TASSI DI CRESCITA**.

Michele Salvati propone una categorizzazione di questi tre modelli:

1. Accordo (neocorporativismo)
2. Mercato (pluralismo)
3. Decreto

(per spiegazioni vedi pag 159)

DIMENSIONI	ACCORDO	MERCATO	DECRETO
CLASSE OPERAIA: POTERE E ORGANIZZAZIONE	<i>forte</i>	<i>debole</i>	<i>debole</i>
ISTITUZIONI POLITICHE	<i>Polity organizzata</i>	<i>Polity pluralistica</i>	<i>Polity divisa</i>
EGEMONIA IDEOLOGICO- NORMATIVA	<i>Stato sociale</i>	<i>Società civile</i>	<i>Stato</i>

Sappiamo che è possibile distinguere 3 forme di regolazione con le relative istituzioni:

- scambio di mercato
- Solidarietà
- Autorità

A queste Schmitter e Streeck aggiungono la concertazione.

**Ciascuna economia concreta non si baserà mai soltanto su una forma di regolazione.**

Bisogna distinguere tra forme e sistemi di regolazione:

- **FORME DI REGOLAZIONE** = regole secondo cui le diverse risorse vengono combinate nel processo produttivo, il reddito viene distribuito, i potenziali conflitti tra i soggetti coinvolti nel processo economico vengono controllati.
- **SISTEMA DI REGOLAZIONE** = specifica combinazione e integrazione tra diverse forme di regolazione che caratterizza una determinata economia.

Ciascuno dei tre tipi/ sistemi di regolazione visti fin ora è caratterizzato quindi da combinazioni e integrazioni diverse di forme di regolazione.

	ACCORDO	MERCATO	DECRETO
SCAMBIO DI MERCATO	+	++	+
SOLIDARIETÀ	-	+	+
AUTORITÀ	+	+	++
CONCERTAZIONE	++	-	-

## NEOLIBERISMO E NUOVI PATTI SOCIALI

Negli '80 iniziano a prendere forma *nuovi mutamenti* e così due grandi sfide, quella del controllo dell'inflazione e quella della difesa dell'occupazione e del sostegno dell'innovazione, spingono a sperimentare soluzioni nuove:

- In alcuni paesi, come Stati Uniti e Regno Unito, si afferma l'idea che per uscire dalle difficoltà economiche e sociali degli anni '70, si debba ridurre il ruolo delle organizzazioni di rappresentanza degli interessi, andando ad introdurre politiche di deregolamentazione e di liberalizzazione dei servizi pubblici (svolta liberista).
- In altri paesi invece, specialmente nell'Europa continentale, continua ad esistere un modello incentrato su protezione sociale estesa e sulla partecipazione di grandi organizzazioni di rappresentanza degli interessi ai processi politici. Restano comunque al suo interno traiettorie differenziate.

Importanti sono i **due cambiamenti** che si verificano nei paesi dell'Europa continentale e scandinava:

### DECLINO DELLA CONTRATTAZIONE CENTRALIZZATA

#### Economia

Il modello di produzione fordista viene sottoposto a forti pressioni e si va ad avviare un profondo processo di riorganizzazione delle strutture produttive, che va ad includere una maggiore flessibilità e la delocalizzazione.

Questi primi cambiamenti comportano la diminuzione della classe operaia della grande fabbrica, fenomeno accompagnato dalla conseguente diminuzione e indebolimento dei sindacati.

Questi effetti sono stati rafforzati da due fattori:

- Dalla privatizzazione e dalla liberalizzazione
- Dalla flessibilizzazione del mercato del lavoro.

#### Governo

Tenendo conto della diminuzione della minaccia dei sindacati, della conflittualità e dei vincoli macroeconomici, si registrano ovunque costi pubblici crescenti, legati a vari fattori:

- Invecchiamento della popolazione (spesa pensionistica)
- Miglioramento delle tecniche di prevenzione e cura delle malattie
- Maggiore domanda di "ammortizzatori sociale"

## NUOVO TIPO DI PATTO SOCIALE

Gran parte dei paesi europei continua a sperimentare delle formule di political economy basate su accordi a livello centrale tra governi e grandi organizzazioni degli interessi.

I nuovi patti hanno la centro due questioni che li distinguono dai precedenti:

- Deregolare il lavoro per consentire maggiore flessibilità in entrata e in uscita (resistenze da parte dei sindacati).
- Tentativo di aprire una nuova forma di negoziato da parte dei governi e degli imprenditori.

A questi vi è da aggiungere il problema di ridurre le spese sociali e la necessità di riorganizzare i sistemi di Welfare.

I nuovi patti sociali hanno così come obiettivo quello di **promuovere la competitività e la coesione sociale** attraverso soluzioni concertate, che mirano, da un lato, ad aumentare la flessibilità del lavoro e, dall'altro, a introdurre e rafforzare nuove forme di protezione sociale.



La necessità di compensare la ricerca di competitività con la coesione sociale viene enfatizzata dal processo di integrazione politica europea:

Un'ampia serie di politiche europee cerca di sostenere le risposte delle imprese europee alle sfide della globalizzazione, ma allo stesso tempo di perseguire un modello socialmente sostenibile.

# 4. LA CRISI DEL FORDISMO E I MODELLI PRODUTTIVI FLESSIBILI

## CRISI E TRASFORMAZIONE DEL MODELLO FORDISTA

Il **modello fordista** si basava sulle grandi imprese, le quali erano:

- *Verticalmente integrate* = includevano al loro interno diverse fasi produttive.
- *Impegnate nella produzione di massa*
- *Organizzate secondo il "taylorismo"* = lavoro fortemente parcellizzata con manodopera poco qualificata.

Il modello si è affermato in modi non uniformi nei settori produttivi, con un'intensità e tempi diversi.

### Perché?

Per una produzione fordista erano necessarie delle **tecnologie che avevano un costo elevato**, richiedevano perciò un investimento; esso non avrebbe portato nessun frutto nel caso in cui le possibilità di smercio dei beni prodotti non fossero stabili e consistenti.

*Esempio:* era svantaggioso se persisteva una quota di domanda di beni non standardizzati.

Inoltre i tempi di diffusione dipendevano anche da **fattori di natura istituzionale**.

Non è un caso che questo modello produttivo sia nato in America, dove vi era già una grande mercato nazionale. Gli stati uniti inoltre, come paesi di immigrazione, avevano una popolazione in crescita, molto più incline al consumo di beni standardizzati e lo sviluppo economico era accompagnato da una carenza di manodopera specializzata. Per l'assenza o carenza di questi fattori, il fordismo arriva più tardi e in forme più limitate in Europa.

**In tutti i paesi comunque il fordismo presenta alcuni tratti simili:** dopo gli anni '30 la contrattazione collettiva e l'istituzionalizzazione delle relazioni industriali vengono estese, così da contenere i conflitti e garantire la collaborazione di un'estesa ed omogenea classe operaia nelle fabbriche. Si sviluppa poi l'intervento dello stato nella regolazione della domanda.

Fordismo a livello micro e stato sociale keynesiano a livello macro sono strettamente legati

Ora possiamo comprendere meglio quello che è stato l'impatto dei fattori di crisi:

- La **SATURAZIONE DEL MERCATO DEI BENI DI MASSA** riduce lo stimolo alla crescita del fordismo
- La **CONCORRENZA DEI NUOVI PAESI INDUSTRIALIZZATI** complica le cose

- L'**IMPENNATA DEI PREZZI DEL PETROLIO** determina un rapido cambiamento delle condizioni di basso costo degli input
- Il **CROLLO DEL REGIME DI CAMBI FISSI** non aiuta la riproduzione del vecchio modello produttivo
- L'**ESPLOSIONE DELLA CONFLITTUALITÀ INDUSTRIALE** riflette le rivendicazioni della classe operaia e l'intensificazione dell'organizzazione tayloristica del lavoro.

Cambiamenti strutturali che hanno condizionato le strategie delle imprese a livello micro sono stati:

- La crescente domanda di beni diversificati di maggiore qualità
- Il formarsi di nuovi gruppi con nuovi stili di vita e modelli di consumo.
- Introduzione di nuove tecnologie elettroniche

La reazione delle imprese alla nuova situazione può giocare sulla flessibilità, sulla diversificazione dei modelli e sulla qualità.

Sono da prendere in considerazione due sentenze che possono combinarsi fra loro:

### L'USO DELLE TECNOLOGIE PER RIADATTARE IL MODELLO FORDISTA

Vi possono essere strategie di adattamento "*neofordiste*", definite anche come "produzione flessibile di massa", che hanno l'obiettivo di incrementare le varianti di un prodotto senza abbandonare il taylorismo nell'organizzazione; si cerca inoltre di accorciare i tempi avvalendosi di nuove tecnologie.

### LA SPINTA ALLA MULTINAZIONALIZZAZIONE

Le grandi imprese della produzione di massa, investendo direttamente all'estero e specie nei paesi in via di sviluppo, con strategie di multinazionalizzazione, cercano di ritrovare le condizioni di vantaggio prima presenti nei paesi già avanzati: un mercato in crescita e condizioni di basso costo del lavoro.

## MODELLI FLESSIBILI E CONTESTO ISTITUZIONALE

Gli autori Piore e Sabel introdussero il modello della **specializzazione flessibile**:

Produzione di beni non standardizzati con macchine utilizzabili per modelli diversi, realizzati con manodopera più qualificata.

Essi notano come la specializzazione flessibile coinvolga anche le grandi imprese in trasformazione e che apra nuove possibilità anche alle imprese più piccole.

Si possono individuare tre aspetti:

- La possibile persistenza della produzione di massa nei termini del neofordismo.
- Le forme di specializzazione flessibile.
- I fattori istituzionali, che consentono le forme di cooperazione.

## • PICCOLE E IMPRESE E DISTRETTI INDUSTRIALI

Il fenomeno dei sistemi locali di piccole e medie imprese ("clusters") e dei distretti industriali è stato riscontrato in diversi paesi. Due sono i requisiti necessari: un *processo produttivo divisibile in fasi diverse* e produzione che siano soggette ad *elevata variabilità quantitativa e qualitativa della domanda*, che richiede forme di organizzazione flessibile.

Nei "clusters" sono localizzate piccole e medie imprese specializzate in uno o più settori produttivi, con disponibilità di manodopera qualificata e infrastrutture e servizi comuni; hanno però una bassa integrazione orizzontale, ovvero collaborano poco tra loro nel processo produttivo di un bene.

Nei **distretti industriale** vi sono tre aspetti distintivi:

1. Specializzazione produttiva in un determinato settore; gli altri settori sono legati a quello prevalente.
2. Integrazione tra aziende elevata, tanto che si può parlare di reti di piccola impresa.
3. Identità culturale territoriale che alimenta reti di relazioni sociali cooperative e accresce la produttività.

### IL CASO DELL'ITALIA

Nell'area definita Terza Italia (centro e Nord-est), negli anni '70, piccole imprese si concentrano in sistemi locali con un mercato del lavoro integrato e un certo grado di specializzazione settoriale. Quando l'integrazione tra di esse e la loro specializzazione settoriale sono elevate, si formano veri e propri **DISTRETTI INDUSTRIALI**, con un numero più ridotto di aziende in rapporto con il mercato finale e una produzione decentrata. Le ricerche sui distretti ha permesso di mettere in fuoco due aspetti:

- La capacità di rispondere in modo flessibile ai cambiamenti del mercato si basa soprattutto sui **rapporti di cooperazione**.
- La capacità di innovare e migliorare la qualità dei beni dipende dall'**esistenza di economie interne all'area locale** (collaboratori e manodopera specializzate, servizi e infrastrutture pubbliche); ciò che Marshall chiama "atmosfera industriale".

Vi sono da aggiungere però altri due aspetti importanti per questo fenomeno: l'**esistenza di risorse cognitive**, cioè un sapere contestuale, un saper fare diffuso, e **normative**, ovvero dei fattori istituzionali che sostengano la cooperazione all'interno delle aziende. Sono tre i fattori istituzionali cruciali per lo sviluppo dell'economia diffusa e dei distretti:

- ◆ Un rete di piccoli e medi centri
- ◆ Rapporti di produzione in agricoltura prima dell'industrializzazione
- ◆ Presenza di subculture politiche territoriali

È attraverso la cooperazione che i meccanismi concorrenziali vengano mitigati/integrati.

L'attività dei distretti è quindi dipendente dalla capacità di produrre beni collettivi, i quali nessuna unità produttiva è in grado di produrre da sola, ma dai quali dipende lo sviluppo complessivo.

Lo sviluppo delle piccole imprese e dei distretti industriali è stato segnalato e descritto anche in contesti diversi. Sono stati vari i contributi che hanno cercato di evidenziarne i tratti comuni, legati alle risorse cognitive e normative.

Aspetti cognitivi:

- Esistenza di **TRADIZIONI ARTIGIANALI** e/o la vicinanza ad **ISTITUTI DI RICERCA PUBBLICI O PRIVATI**.
- Esistenza di **ISTITUZIONI O SERVIZI** che permettano e aiutino la riproduzione nel tempo del modello distrettuale.

Aspetti normativi:

- Capacità di cooperazione e disponibilità di un **TESSUTO FIDUCIARIO**.
- Due soluzioni per la riproduzione nel tempo del modello, ovvero il **METTERSI IN PROPRIO** da parte dei lavoratori dipendenti o creare **RELAZIONI INDUSTRIALI** più istituzionalizzate ma a carattere cooperativo.

Anche il modello produttivo dei distretti industriali è stato soggetto a cambiamento, in particolare con le sfide che gli sono state poste dalla **globalizzazione**. Esso ha risentito infatti delle crescente concorrenza dei paesi emergenti, accompagnata dall'espansione dei paesi in via di sviluppo (es. paesi asiatici).



Si vede così una trasformazione: dal distretto come **rete di piccole imprese** al distretto come **sistema localizzato di medie imprese-rete**, che coordinano subfornitori locali ed esterni, si internazionalizzano ed estendono la loro attività verso la distribuzione.

## • SISTEMI LOCALI DELL'INNOVAZIONE E DISTRETTI HIGH TECH

Tra i modelli postfordisti, particolare attenzione è stata rivolta alla formazione dei **sistemi locali dell'innovazione**, principalmente localizzati nei paesi avanzati e visti come potente strumento per concorre con i paesi emergenti in via di sviluppo.

**DISTRETTI HIGH TECH** = settori che incorporano nuove tecnologie strettamente legate ai progressi scientifici.

Alcuni esempi sono l'industria aerospaziale, l'industria delle biotecnologie o quella farmaceutica,

Tuttavia non tutta l'industria high tech si avvale di sistemi locali di piccole e medie imprese; perché ciò avvenga in uno specifico settore industriale, occorrono dei requisiti specifici:

- Divisibilità del processo produttivo
- Incertezza delle traiettorie tecnologiche, cioè che permetta la sperimentazione in direzioni diverse
- Elevata variabilità del mercato

Per spiegare invece la loro localizzazione territoriale occorre far fronte a quelle che sono le **economie esterne materiali e immateriali** di cui possono godere le imprese:

1. L'accesso alla ricerca e le possibilità di collegamento con strutture scientifiche e universitarie (es. Silicon Valley).

- Fornitori specializzati di beni e servizi per le imprese, in particolare i servizi finanziari, quelli di assistenza agli start-up e degli legati al marketing.
- Qualità del contesto, soprattutto della sfera socioculturale e ambientale.

Fin qui sembra comunque esserci una continuità con la logica distrettuale; sono due gli aspetti che distinguono i stai high tech con quelli distrettuali:

- La generazione di nuovi prodotti, quindi aggiornamento e innovazione continui.
- Il ruolo della comunità di persone, delle unità locale è meno rilevante sia per l'origine che per il funzionamento.

### • LA TRASFORMAZIONE DELLE GRANDI IMPRESE

Vediamo ora quali sono state le trasformazioni che hanno coinvolto le grandi imprese.

Si comincia a sperimentare una **riorganizzazione** che mira all'obiettivo di offrire più prodotti, con la diffusione nello stesso tempo delle **nuove tecnologie di comunicazione**, le quali consentono di abbassare i costi per produzioni più flessibili di volumi ridotti i beni.

- \* Nasce la necessità di ridurre la separazione tra concezione ed esecuzione dei prodotti, si sperimentano così forme di **decentramento dell'autorità**.
- \* Cambia l'organizzazione del lavoro, con la necessità di eliminare risorse ridondanti; ciò va a comparare una **maggiore qualificazione del lavoro** e un'elevata collaborazione con la manodopera.
- \* Si apre maggiormente all'esterno, potenziando la **collaborazione con subfornitori**.
- \* I fattori culturali e istituzionali, generalmente definiti come **ambiente**, assumano più rilievo.
- \* Sono potenziate le **capacità di apprendimento** attraverso una cooperazione più intensa tra strutture e soggetti, mentre vengono mitigati gerarchia e dequalificazione del lavoro.
- \* Aumentano le collaborazioni esterne con subfornitori specializzati.

Le tendenze che abbiamo fin qui elencato indicano come la sperimentazione di modelli flessibili porti a una certa convergenza tra la variante basata sui distretti e quella centrata sulle grandi imprese. Streeck sottolineò questa tendenza con il concetto di **PRODUZIONE DIVERSIFICATA DI QUALITÀ**.

Possiamo identificare quindi:

**DISTRETTI = RETI DI PICCOLE E MEDIE IMPRESE**  
**GRANDE AZIENDA = IMPRESA-RETE**

Le reti funzionano come sistemi di apprendimento, cioè come insiemi di relazioni formali e informali che potenziano le capacità di rapido aggiustamento rispetto al mercato.

Nel fordismo erano più importanti le condizioni istituzionali perchè influivano sulla domanda a livello centrale, mentre nei modelli flessibili lo sono perchè influiscono sull'offerta a livello locale e regionale.

## ECONOMIA INFORMALE

Con il termine *economia informale* andiamo ad indicare generalmente quell'**insieme di attività di produzione e distribuzione di beni e servizi che sfuggono in tutto o in parte alla contabilità nazionale**. Essa è per lo più diffusa nei paesi e nelle regioni più deboli.



Una definizione più specifica di economia informale si può basare su tre dimensioni: le **modalità di produzione di beni e servizi** (legali o meno), il **tipo di beni e servizi prodotti** (leciti o meno), e l'**orientamento al mercato della produzione**.

L'economia informale è caratterizzata dalla mancanza, intesa come illegalità, di una o più di queste dimensioni.

Possiamo distinguere diverse modalità:

- ▶ **ECONOMIA CRIMINALE** = produzione secondo modalità illegali di beni e servizi anch'essi illegali.
- ▶ **ECONOMIA NASCOSTA** = produzione secondo modalità che violano in parte o intuito la legge (es. evasione fiscale) di beni e servizi leciti.
- ▶ **ECONOMIA DOMESTICA** = produzione secondo modalità legali di beni e servizi legali orientata all'autoconsumo familiare o di gruppo o di una comunità.

Come vediamo, il confine tra economia formale e informale è molto fluido e variabile, infatti nei paesi/luoghi in cui la prima non è definita da regole giuridiche, precise e applicate, risulta difficile distinguerle.

Dalla seconda metà degli anni '70 la sociologia economica ha prestato attenzione alla diffusione dell'economia informale, in particolare modo a quella domestica e nascosta.

Si è notato in generale una tendenza di inversione, sia nella dimensione della produzione dei beni che in quella dei servizi, tra economia formale e informale collegata a:

#### • DIFFICOLTÀ DEL FORDISMO E DELLA PRODUZIONE DI MASSA

L'economia informale, soprattutto quella domestica e nascosta, è stata alimentata direttamente in quanto forma di adattamento dei lavoratori alle cresciute difficoltà occupazionali e come spinta alla deregolazione dei rapporti di lavoro per far fronte ai costi onerosi; inoltre è stata alimentata indirettamente con la creazione di spazi per produzioni flessibili.

#### • DIFFICOLTÀ DEI SISTEMI DI PROTEZIONE SOCIALE PUBBLICI

L'economia informale è stata spinta dall'incremento dell'autoproduzione familiare o comunitaria come conseguenza della carente copertura pubblica ed indirettamente dalla domanda sociale più variegata e più difficilmente soddisfatta dalle forme tradizionali di intervento pubblico.

Alcuni autori hanno inoltre attirato l'attenzione sull'elevato costo dei servizi finali offerti sul mercato, in particolare nel campo della manutenzione e riparazione di beni.

Vi è un elemento che accomuna le economie informali, ovvero il **ricorso a forme di reciprocità come modalità di regolative prevalenti**.

#### Quale è quindi il ruolo del contesto istituzionale?

Esso funziona come una variabile interveniente, collegando domanda e offerta.

Il contesto istituzionale:

1. Riguarda le risorse cognitive
2. Influenza le risorse normative, quindi il grado di regolazione delle attività economiche, l'efficienza delle strutture pubbliche di controllo e il grado di accettazione culturale.
3. Riguarda le relazioni fiduciarie
4. Riguarda il radicamento territoriale

Possiamo a questo punto formulare alcune osservazioni conclusive:

- Vi è una **VIA ALTA** alla flessibilità, di cui fanno parte i distretti industriali e le imprese-rete, che è prediletta dai paesi sviluppati; essa richiede infatti un'infrastruttura istituzionale molto sofisticata.
- Vi è una **VIA BASSA** alla flessibilità, di cui fanno parte le modalità di economia informale, che gioca sulle condizioni di impiego e sui costi di lavoro; è prediletta da paesi poco sviluppati in quanto più facile da percorrere.

## 6.

## LA GLOBALIZZAZIONE E LA DIVERSITA' DEI CAPITALISMI

## I DUE CAPITALISMI

Nel corso degli anni '70 il problema principale era costituito dall'inflazione. Una volta riportata sotto controllo con i modelli che abbiamo visto nel capitolo 3, l'attenzione si sposta verso un altro aspetto: la **capacità di innovazione delle imprese**.

Con la **globalizzazione dell'economia** che la competizione sul mercato internazionale diventa fondamentale per lo sviluppo economico e per l'occupazione ed il reddito di un paese diventa più dipendente dalla capacità delle sue imprese di vincere la concorrenza.

Soskice, partendo dai limiti del modello neocorporativo, individuò il problema cruciale proprio nella capacità di innovazione delle imprese.

Egli individuò 5 condizioni essenziali per l'innovazione per una produzione flessibile di qualità:

- 1) Una gestione manageriale orientata a lungo termine
- 2) Elevate competenze professionali
- 3) Capacità di cooperazione tra management e lavoratori
- 4) Capacità di cooperazione con i clienti e con i subfornitori
- 5) Contenimento salariale

Questa sua visione si va a legare ad una **concezione relazionale dell'impresa** (cap.4)

L'innovazione dipende dal modo in cui l'impresa risolve i problemi di coordinamento tra manager e lavoratori, in modo da valorizzare il contributo dei lavoratori al perseguimento della qualità e alla crescita produttiva; e tra impresa e collaboratori e fornitori esterni, che nei modelli postfordisti hanno un ruolo cruciale per l'accrescimento delle conoscenze.

Le cinque condizioni sopra elencate sono favorite o staccate dall'ambiente istituzionale esterno alle imprese. Sottolineato tre aspetti:

- ◆ **ORIGINE NON MERAMENTE CONTRATTUALE DELLE ISTITUZIONI** = il patrimonio istituzionale è ereditato dal passato e non è facilmente plasmabile.
- ◆ **COMPLEMENTARITÀ ISTITUZIONALE** = la presenza di determinate istituzioni tende a collegarsi sistematicamente ad altre. Essa fa emergere dei tipi di capitalismo che prendono forma a livello azionario.
- ◆ **LIVELLO NAZIONALE** = lo stato nazionale continua ad avere un ruolo nella definizione un complesso istituzionale, dotato di una sua integrazione e specificità.

Secondo gli studi sulla varietà dei capitalismi, la situazione dei paesi più sviluppati può essere ricondotta a due idealtipici:

▶ **ECONOMIE COORDINATE DI MERCATO**

Ruolo del mercato più limitato, con forme di solidarietà a base comunitaria.

Europa centrosettentrionale: Germania, Austria, Olanda, paesi scandinavi.

**Modello germano-nipponico**▶ **ECONOMIE NON COORDINATE DI MERCATO**

Ruolo di regolazione del mercato più ampio.

Paesi anglosassoni: Regno Unito, Stati Uniti, Canada, Australia e Nuova Zelanda.

**Modello anglosassone**

*È risultato di maggior successo, negli anni '80, quello germano-nipponico.*

**PERCHÉ?**

(VEDI PAG.299 IN POI)

1. *La finanza e l'assetto proprietario delle imprese, che influisce sulla condizione per l'innovazione legata alla gestione manageriale a lungo termine.*

Nelle economie coordinate di mercato le esigenze di finanziamento a lungo termine sono soddisfatte principalmente dalle banche e la proprietà delle imprese è detenuta da un ristretto gruppo di azionisti, in cui le banche e altre istituzioni finanziarie hanno un ruolo di rilievo. Diminuisce quindi il rischio che i dirigenti vengano sostituiti per una bassa redditività.

2. *La formazione professionale, che influenza la competizione dei lavoratori e la possibilità che questi acquisiscano quella polivalenza che gli permette di svolgere compiti diversi e partecipare più attivamente alla produzione.*

Nelle economie coordinate di mercato per evitare che la formazione di base non sia troppo astratta coinvolgano le stesse imprese nei programmi di formazione, incentivandole ad accogliere lavoratori nel corso del loro addestramento.

3. *Relazioni industriali a livello di impresa, che influiscono sulla cooperazione tra management e lavoratori come fattore di innovazione.*

Il sistema di regolazione dei rapporti di lavoro, nelle economie coordinate di mercato, è più rigido, poiché pone vincoli alla flessibilità numerica e riconosce un ruolo più attivo alle rappresentanze sindacali nella gestione delle imprese.

4. *Reti sociali informali e formali legate all'associazionismo imprenditoriale, rilevanti per la produzione e la circolazione delle informazioni e della fiducia necessarie per l'innovazione.*

Nelle economie coordinate di mercato, oltre allo stato esteso, sono presenti reti di cooperazione basate su rapporti informali e sulla diffusione di associazionismo imprenditoriale.

5. *Contenimento salariale*

Le economie di mercato si avvalgono in genere di forme di controllo legate alla contrattazione centralizzata tra sindacati forti, organizzazioni imprenditoriali e governi.

## RIPRESA CAPITALISMO ANGLOSSASSONE

Negli anni '90 il quadro tracciato fin qui viene messo in discussione, soprattutto per effetto di due fenomeni: la battuta di arresto dei capitalismi germano-nipponici e i crescenti interrogativi sulla capacità di resistenza al lungo termine del quadro istituzionale, delle economie coordinate di mercato, rispetto alle sfide che la globalizzazione pone.



### REVISIONE DEL MODELLO INIZIALE

Soskice mise in evidenza come i due capitalismi abbiano vantaggi diversi rispetto all'innovazione: quello anglosassone è più favorevole a "innovazioni radicali", mentre quello germano-nipponico è più forte nelle "innovazioni incrementali".

Il successo del capitalismo non coordinato di mercato è stato permesso dalla svolta neoliberista, avviata da Ronald Reagan e Margaret Thatcher, negli anni '80, in quanto sono riusciti a contenere il costo del lavoro e a mantenere comunque flessibilità e occupazione (servizi privati). Va però sottolineata però anche la crescente disuguaglianza dei redditi e quindi l'aumento della polarizzazione sociale.

## IL DIBATTITO SULLA VARIETA' DEI CAPITALISMI

Negli anni 2000 la discussione si è arricchita di nuovi contributi. Ci si interroga se siano i statemi istituzionali più integrati e coerenti a ottenere risultati migliori in termini di crescita economica o invece quelli eterogenei.

Hall e Soskice misero evidenziarono alcune caratteristiche che accomunavano Francia, Italia, Spagna, Portogallo e Grecia, accomunandoli sotto un **capitalismo mediterraneo**.

Nacque così la discussione sui "tipi misti" di capitalismo, ovvero delle varietà intermedie.

- In un prima classificazione si individuano 4 modelli di capitalismo:
  - I. Dirigismo (Francia) = forte nella promozione dell'economia e nelle scelte delle imprese.
  - II. Stato che compensa (Italia) = lo stato interviene molto ma dirige poco.
  - III. Stato non interventista = molto vicino alle economie liberali.
  - IV. Stato che concerta = molto vicino alle economie coordinate di mercato, in cui lo stato non interviene direttamente nell'economia, ma organizza un vasto intervento nel campo del welfare.

- Un'altra classificazione, più complessa della precedente, è stata fornita da Bruno Amable, che ha preso in considerazione sfere istituzionali: il mercato dei prodotti e il governo delle imprese, quello del lavoro e le ragioni industriali, il sistema finanziario, il welfare e la protezione sociale, e il sistema educativo. Individuò 5 tipi di capitalismo:

- I. Incentrato sul mercato (Stati Uniti, Regno Unito, Australia e Canada)
- II. Socialdemocratico (Danimarca, Finlandia e Svezia)
- III. Europeo continentale (Germania, Francia, Belgio e Austria)
- IV. Europeo continentale (Spagna, Portogallo, Grecia e Italia)
- V. Asiatico (Giappone e Corea)

Il comparare diverse arene istituzionali aveva per Amable anche un obiettivo teorico: egli distingue tra complementarietà e isomorfismo, mostrando come i tipi puri, dove vi è un alto livello di isomorfismo, non necessariamente funzionano meglio dei casi misti.

L'analisi di Hall e Soskice è stata criticata perché si ritiene che essa porti a trascurare il mutamento dei vari tipi di capitalismo nel tempo e quindi che sia un'analisi statica. In realtà essi fanno delle ipotesi sul mutamento, ma *ritengono che la complementarietà istituzionale maggiore dei capitalismi nazionali più vicini ai tipi puri li metta meglio in condizione di reagire agli shock esterni rispetto ai tipi misti*. Ciò porterà, di conseguenza, un rafforzamento delle diversità dei due tipi, allontanandoli maggiormente.

Possiamo distinguere due tipi di critiche:

- \* Le strategie competitive adottate dalle imprese non sono soltanto influenzate dal contesto istituzionale in cui operano, ma anche dalle specifiche scelte che esse possono fare e dalle loro capacità di individuare e seguire strade innovative.
- \* Così come le imprese, anche gli operatori finanziari non hanno reazioni omogenee.

## CONVERGENZA O DIVERSITA'?

Un'ulteriore argomentazione che mise in discussione l'idea della varietà dei capitalismi, ovvero l'idea di un possibile **convergenza dei capitalismi**, concomitante al successo del capitalismo anglosassone e del suo adattamento ai vincoli della globalizzazione, con la progressiva erosione delle istituzioni regolative delle economie coordinate; ci si chiede quindi quanto si può considerare fondata questa ipotesi.

### QUALI SONO LE TENDENZE/COMPONENTI CHE ALIMENTANO LA GLOBALIZZAZIONE?

- 1) Aumento del commercio internazionale
- 2) Investimenti diretti all'estero
- 3) Integrazione dei mercati finanziari

### QUALI SARANNO LE CONSEGUENZE PER IL FUTURO DEI CAPITALISMI?

I **sostenitori** della tesi della convergenza istituzionale hanno 3 tipi di argomentazioni:

- ❖ La pressione dei mercati e la crescente concorrenza a livello internazionale riduce l'autonomia degli atti nel definire la politica economica, sia a livello micro che macro, e questo avvantaggia i sistemi che già oggi si basano maggiormente sul mercato.
- ❖ L'imitazione di regole istituzionali che danno buoni risultati in termini di rendimento economico, sia a livello macro che micro.
- ❖ L'introduzione, tramite degli accordi internazionali, di forme di regolazioni simili.

Gli **oppositori** di questa convergenza ne contrappongono altri 3:

- ❖ L'accresciuta concorrenza segnala delle esigenze di aggiustamento, ma non è in grado di imporre anche una soluzione istituzionale standard, le scelte saranno *path dependent*.
- ❖ Vi sono gli equivalenti istituzionale, cioè possono emergere nei vari settori risposte differenti dal punto di vista istituzionale.
- ❖ Stando all'idea di "logica istituzionale", esistono forme specifiche di interdipendenza tra le diverse istituzioni che caratterizzano una determinata realtà nazionale; vi è quindi una difficoltà dello shopping istituzionale, cioè l'introduzione di variazioni in aspetti particolari dei meccanismi di regolazione senza intervenire sulla costruzione complessiva.

Ci sono buone ragioni (vedi pag.330-331-332-333) per supporre che le tendenze della globalizzazione si accompagneranno a mutamenti istituzionali significativi e a alla ridefinizione dei confini tra i diversi modelli di organizzazione economica. Questa prospettiva si lega all'idea di **EQUILIBRI MULTIPLI**.